

Una Corte Costituzionale federalista.

Dopo il referendum sulla “ *riforma federalista* ” dell’Ulivo del 7 ottobre scorso, è necessario riportare al centro del dibattito politico la questione della riforma federale dello Stato, in quanto gran parte del centro-sinistra - ma anche di centro-destra - ritiene che nel nostro Paese sia già stato realizzato in maniera completa lo Stato federale.

Partiamo, dunque, dalla recente riforma del Titolo V approvata a maggioranza sul finire della scorsa legislatura, per capire se realmente il cammino federalista compiuto in questi anni possa essere ritenuto completo o meno. Innanzitutto, nonostante i grandi trionfalismi con cui il centro-sinistra ha presentato ai cittadini la sua riforma, vi è da dire che la stessa, in sostanza, risulta essere un semplice aumento (seppur limitato) di competenze legislative alle Regioni; in pratica un semplice decentramento di funzioni proprio come previsto ed attuato in precedenza dalle leggi Bassanini (*federalismo amministrativo*). Certamente, alcune novità che avvicinano il nostro sistema ad una parvenza di Stato federale si notano, ma in definitiva la struttura statale resta ancora profondamente centralista e statalista. Senza entrare nel dettaglio, è possibile ricordare, tra le novità introdotte, il principio di sussidiarietà (verticale e orizzontale) e l’inversione delle competenze legislative tra Stato e Regioni (art. 117 della Costituzione); nello stesso istante, però, si prevede la cosiddetta competenza legislativa “concorrente” che, secondo noti giuristi, altro non farebbe che accrescere il livello di complessità del sistema. La legislazione statale manterrebbe infatti la sua efficacia attraverso l’emanazione dei principi fondamentali, con grave danno per le Regioni e per tutto quel sistema fondato sulle autonomie locali che in questi anni si è andato rafforzando sull’onda emotiva delle battaglie avanzate dalla Lega Nord.

Comunque, per realizzare in maniera compiuta la riforma federalista, per la quale il Carroccio è nato circa vent’anni fa, è necessario prevedere, oltre alla cosiddetta *Camera delle Regioni* (lacuna principale della riforma “federale” del centro-sinistra), anche una nuova articolazione della Corte Costituzionale, che dovrà anch’essa avere un impianto federalista. All’interno del massimo organo di giustizia costituzionale è necessario, infatti, inserire l’elemento di *federalità* mancante, realizzabile solamente con l’inserimento di un certo numero di giudici eletti dalle Regioni. Le entità regionali devono quindi trovare rappresentanza all’interno della Consulta, deputata alla risoluzione delle controversie tra Stato e Regioni, ovvero tra centro e periferia.

Finalmente, dopo anni di discussioni infruttuose ed improduttive circa l’architettura federalista che si vorrebbe portare nel nostro Paese, si è sentito parlare di Regioni nella Corte Costituzionale, di una corretta rappresentanza per le autonomie regionali in quest’organo costituzionale. Le parole del Ministro delle Riforme Umberto Bossi non lasciano dubbi: anche la Corte Costituzionale verrà modificata nella sua struttura per adeguarsi alla nuova realtà istituzionale che sta emergendo nel nostro Paese, quella federalista.

Alla fase devoluzionista che sta per partire, dunque, si affiancherà anche il progetto di modifica della composizione della Corte Costituzionale, che recepisca il cambiamento in corso, che sta portando, seppur lentamente ad uno Stato federale. Tutto questo per valorizzare e sostenere in modo adeguato le territorialità esistenti nel nostro Paese, che se non avessero rappresentanza e accesso al massimo organo di giustizia costituzionale, resterebbero sempre ai margini della vita politica del Paese, soppiantate - è proprio il caso di dirlo - da interessi che si riferiscono alla centralità dello Stato, che non vogliono in alcun modo il cambiamento istituzionale, e soprattutto un vero federalismo.

Roberto Marraccini – Segreteria Politica Federale

